

Bruno Marolo

## USA verso le presidenziali

Nei tre dibattiti televisivi il presidente americano ha perduto il vantaggio iniziale sul suo avversario democratico che però non ha ancora la vittoria in tasca



Secondo le elaborazioni dell'istituto Zogby Bush ha superato Kerry di un solo punto. Il dipartimento del Tesoro ha diffuso la cifra record del deficit: 413 miliardi di dollari

# Kerry vince in tv ma la sfida con Bush è aperta

*I due candidati testa a testa a due settimane dal voto. Sono 10 gli Stati chiave per conquistare la Casa Bianca*

**WASHINGTON** Si riparte da zero. Tre dibattiti vittoriosi hanno annullato il vantaggio che George Bush aveva fino a venti giorni fa sul sfidante John Kerry ma non hanno dato a Kerry le chiavi della Casa Bianca. I candidati percorrono febbrilmente gli stati del campo di battaglia, consapevoli che il risultato delle elezioni può dipendere da eventi fuori dal loro controllo: un attacco dei terroristi o una svolta drammatica nella guerra in Iraq. Nei sondaggi si profila uno scenario allarmante: uno dei due potrebbe avere la maggioranza dei voti ed essere privato della vittoria, come è avvenuto quattro anni fa al candidato democratico Al Gore. I complicati meccanismi elettorali, concepiti per una America in cui i risultati venivano affidati a messaggi a cavallo, fanno di questi scherzi nell'era dei sondaggi istantanei e dei conteggi elettronici.

Bush ha sorpassato Kerry di un punto nelle elaborazioni dell'istituto Zogby per l'agenzia Reuters, basate sulla media degli ultimi tre giorni. Per tutta la settimana i due hanno avuto il 45 per cento delle preferenze a testa e poco prima del dibattito il presidente è arrivato a 46. L'indicazione potrebbe cambiare, perché tutti i sondaggi a caldo proclamano Kerry vincitore del dibattito: per 52 a 39 secondo la Cnn, 42 a 41 secondo la Abc, e 39 a 25 secondo la Cbs. Il presidente ha fatto un passo falso. Kerry gli ha rinfacciato: «Lei diceva di volere la cattura di Osama Bin Laden vivo o morto e quando le è sfuggito ha sostenuto che la cosa non la preoccupava». Bush ha risposto con sufficienza: «Diamine, non credo di avere mai detto questo. Questa è un'altra delle sue esagerazioni». Sorrideva ancora, apparentemente compiaciuto di essere riuscito a pronunciare una parola difficile come «esagerazio-

ni», quando due minuti dopo il partito democratico ha distribuito la registrazione della conferenza stampa del 13 marzo 2002 con la frase incriminata.

«Vedi, Bob, non lo so», ha risposto Bush a una domanda del moderatore sull'omosessualità. Quando gli è stato domandato se manipolerà la corte suprema per vietare l'aborto ha cercato scampo in una battuta: «Non sceglierò i giudici con la cartina di tornasole». La maggioranza degli americani forse non sa cosa sia una cartina di tornasole (in inglese: litmus test) ma ha capito che il

## avvertenza ai lettori

*Ciò che leggerete in queste pagine sul dibattito fra il presidente degli Stati Uniti e il suo sfidante John Kerry non potrà avvenire in Italia finché sarà presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.*

*In Italia, infatti, per decisione della Rai, non è ammesso alcun dibattito fra chi rappresenta e guida la maggioranza e chi rappresenta e guida l'opposizione.*



presidente aveva paura di spiegarsi.

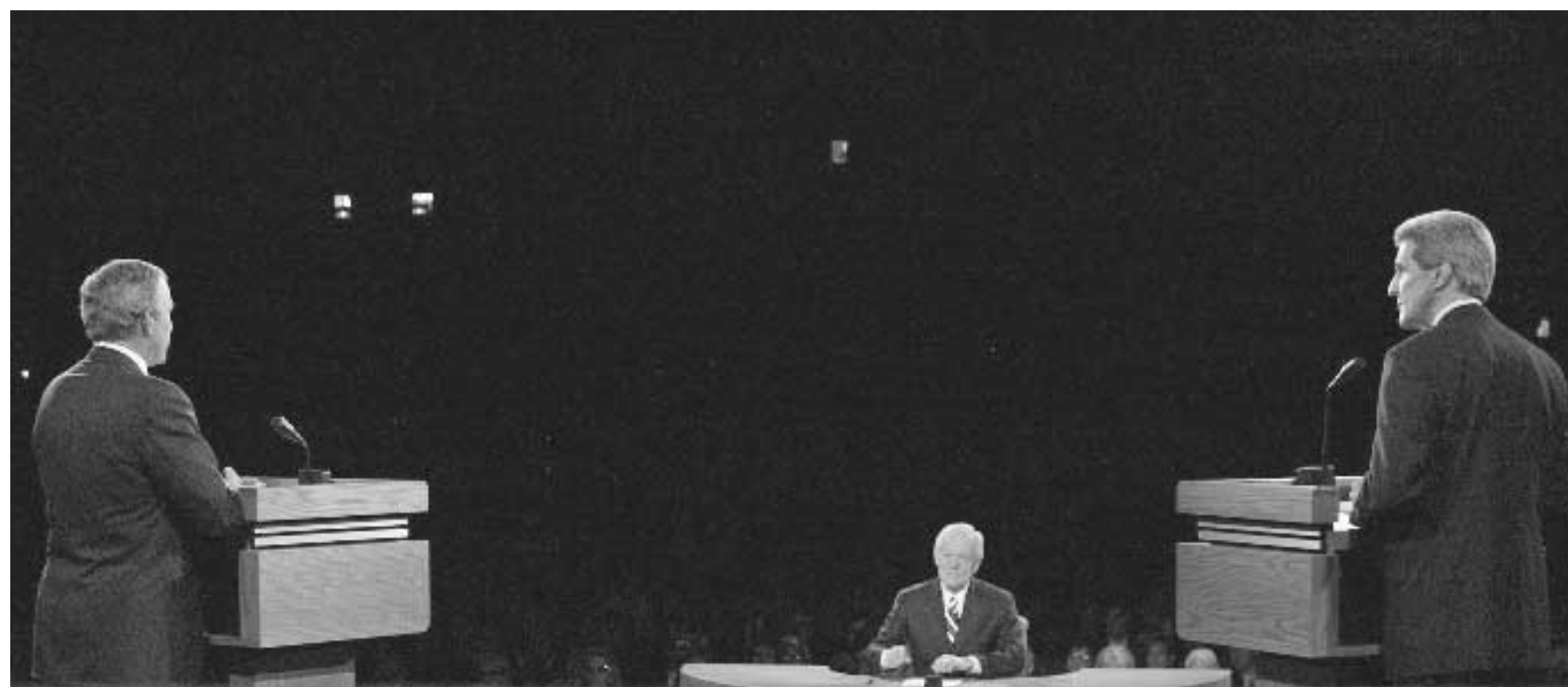
Lo storico Alan Schroeder, della Northeastern University, è autore di un libro su 40 anni di dibattiti tra candidati alla presidenza. «Questo - spiega - è uno dei rari casi in cui i dibattiti hanno cambiato la direzione della corsa. Gli elettori hanno dato una prova d'appello a John Kerry e hanno rimesso in discussione George Bush. Staremo a vedere se l'impatto dei dibattiti sarà decisivo o sarà soltanto un episodio di una vicenda in cui sono possibili altre svolte». Nel 1980, Ronald Reagan mise al tappeto

Jimmy Carter in un solo dibattito, una settimana prima delle elezioni, e da quel momento ebbe la vittoria in tasca. Questa volta Bush ha perduto ai punti e ha due settimane di tempo per recuperare. Dan Bartlett, direttore delle relazioni esterne della Casa Bianca, ha annunciato che il presidente farà comizi ogni giorno, sabati e domeniche compresi. Il piano di battaglia è evidente. Il 51 per cento degli elettori crede che la nazione sia avviata nella direzione sbagliata, e il 49 per cento è convinto della necessità di cambiare guida. Bush non ha argomenti solidi per convincere chi lo disapprova a rinnovargli la fiducia, ma vuole di-

mostrare che John Kerry sarebbe una guida peggiore di lui. Lo descrive come un opportunista debole e indeciso, portato ad aumentare le tasse e incapace di difendere la sicurezza nazionale. Kerry contrattacca con raffiche di notizie negative sulla guerra e l'economia.

«Il senatore Kerry - accusa Bush - si è collocato all'estrema sinistra, lontano dalla corrente principale della politica americana». Kerry si rivolge ai ceti medi con la promessa di sostenere «la gente che lavora sodo, rispetta le regole, e cerca di allevare bene i figli». È lo stesso linguaggio che fece vincere Bill Clinton contro George Bush padre. Ma Clinton era figlio di poveri e si era fatto da solo. Kerry viene da una famiglia privilegiata come i due George Bush, padre e figlio, e lotta contro l'immagine di populista aristocratico che gli avversari hanno costruito intorno a lui. Il numero degli elettori indecisi è sempre più ridotto. La competizione è aperta soltanto in una decina tra i cinquanta Stati americani. I tre più importanti sono Florida, Ohio e Pennsylvania. Intanto il Dipartimento del Tesoro fa sapere che il deficit nel 2004 ha raggiunto cifre record: 413 miliardi di dollari, cifra mai toccata nella storia e di molto superiore ai 377 miliardi dello scorso anno.

Nell'80 Reagan mise al tappeto Carter in un solo dibattito una settimana prima delle elezioni



Il confronto televisivo di mercoledì notte tra George Bush e John Kerry

## cosa hanno detto

# Sanità, tasse, famiglia: i temi dell'ultimo match

## BUSH E LA GAFFE SU OSAMA

**KERRY:** «Quando il presidente ha avuto l'occasione di catturare o uccidere Osama bin Laden ha distolto la sua attenzione, ha incaricato del lavoro i signori della guerra afgani e Osama bin Laden è fuggito. Sei mesi dopo aver detto che Osama bin Laden andava preso vivo o morto hanno chiesto al presidente: "Dove è Osama bin Laden?" e il presidente ha risposto: "Non lo so. A lui non ci penso proprio. È una cosa che non mi preoccupa così tanto". Abbiamo bisogno di un presidente autentamente concentrato sulla vera guerra al terrorismo».

**BUSH:** «Santo cielo! Non credo di aver mai detto che non sono preoccupato di Osama bin Laden. È una delle solite esagerazioni. Ovviamente siamo preoccupati di Osama bin Laden. Gli stiamo dando la caccia. Stiamo usando tutti i mezzi a nostra disposizione per catturare Osama bin Laden».

## IL SISTEMA SANITARIO

**BUSH:** «Non ho fatto il vaccino anti-influenzale e non intendo farlo perché deve essere riservato a quelli che ne hanno più bisogno. Qui negli Stati Uniti c'è un problema giuridico. I fabbricanti di vaccino temono di essere citati in giudi-

zio quindi si sono tirati indietro e non ci forniscono questo tipo di vaccino...».

**KERRY:** «Ciò sottolinea il problema del sistema sanitario americano. Non funziona per le famiglie americane. Ed è peggiorato sotto il presidente Bush nel corso degli ultimi anni. Cinque milioni di americani hanno perso l'assicurazione contro le malattie».

## L'ISTRUZIONE

**KERRY:** «Dobbiamo ripristinare la disciplina finanziaria che c'era negli anni 90. Ho indicato esattamente la copertura finanziaria di tutti i miei programmi: il programma di assistenza sanitaria, il programma per l'istruzione, il programma di prestiti per consentire ai ragazzi di andare all'università».

**BUSH:** «La sua retorica fa a pugni con i suoi precedenti. È senatore da 20 anni e ha votato 98 volte per aumentare le tasse. Quando hanno tentato di ridurre le

tasse, ha votato contro 127 volte. Parla di essere un conservatore sotto il profilo finanziario, ma ha votato 277 volte per abolire il tetto al bilancio, la qual cosa sarebbe costata ai contribuenti 4.200 miliardi di dollari».

## IL MATRIMONIO E I GAY

**BUSH:** «Credo nella santità del matrimonio. È importante proteggere il matrimonio tra un uomo e una donna in quanto istituzione. Ho proposto un emendamento costituzionale. L'ho fatto perché temevo il fatto che dei giudici attivisti stessero riscrivendo la definizione di matrimonio e il modo più sicuro per proteggere il matrimonio tra un uomo e una donna consiste nell'emendare la Costituzione».

**KERRY:** «Il presidente ed io siamo d'accordo sul fatto che il matrimonio si celebra tra un uomo e una donna. È una cosa in cui credo. Credo che il matrimonio si celebri tra un uomo e una donna.

Ma credo anche che, proprio in quanto siamo gli Stati Uniti d'America, proprio in quanto siamo un paese con una grande, incredibile Costituzione da cui derivano i diritti della gente, non possiamo fare discriminazioni sul posto di lavoro. Non possiamo fare discriminazioni per quanto concerne i diritti della gente».

## L'ABORTO

**KERRY:** «Credo che questa sia una scelta che spetta alla donna. È una faccenda tra una donna, Dio e il suo medico. Ed è per questo che sono favorevole. Non consentirò a nessuno di cambiare la sentenza Roe v. Wade (N.d.T. Sentenza della Corte suprema in materia di aborto)».

**BUSH:** «Quello che intendo dire è che noi promuoviamo la vita e la cultura della vita; certamente ci sono modi in cui possiamo collaborare per ridurre il numero degli aborti: continuare a pro-

muovere leggi sull'adozione è una grande alternativa all'aborto così come finanziare e promuovere le case di accoglienza per le madri; personalmente continuerò a promuovere i programmi di astinenza».

## LE TASSE

**KERRY:** «Il presidente ha deciso di tagliare le tasse agli americani più ricchi. Alan Greenspan, che a mio giudizio ha svolto un lavoro magnifico in materia di politica monetaria, appoggia i tagli alle tasse del presidente. Io no. Sono favorevole a riduzioni fiscali per la classe media non per quelli che guadagnano oltre 200.000 dollari l'anno».

**BUSH:** «La maggior parte dei tagli alle tasse sono stati a favore degli americani a basso e medio reddito. E oggi il fisco è più equo. Grazie al modo in cui abbiamo strutturato i tagli fiscali, oggi in America il 20% delle persone a più alto reddito paga l'80% delle tasse».

## LA CITTADINANZA

**BUSH:** «Ci deve essere una carta temporanea del lavoratore che consenta al lavoratore e al datore di lavoro di mettersi d'accordo. Se non c'è nessun americano disposto a fare un certo lavoro bisogna trovare il modo di soddisfare le esigenze dei datori di lavoro».

**KERRY:** «È necessario un programma per legalizzare la situazione di quanti si trovano negli Stati Uniti da molto tempo, non si sono cacciati nei guai, hanno trovato un lavoro, hanno pagato le tasse e hanno figli americani. Dobbiamo avviarli verso la completa cittadinanza facendoli uscire dall'ombra».

## IL BANDO DELLE ARMI

**BUSH:** «Sono convinto che i cittadini rispettosi della legge debbano avere il diritto di possedere un'arma. Sono favorevole a forme di controllo per evitare che le armi finiscano in mano a persone che non dovrebbero averle. Ma il modo

migliore per proteggere i nostri cittadini dalle armi consiste nel perseguire quanti commettono reati con le armi».

**KERRY:** «È stato un fallimento della leadership presidenziale non aver confermato la messa al bando delle armi d'assalto. Sono un cacciatore. Posseggo un'arma. Vado a caccia da quando avevo 12-13 anni. Rispetto il secondo emendamento e non intendo manometterlo».

## LA FEDE

**BUSH:** «Anzitutto la fede gioca un ruolo importante nella mia vita. Nel rispondere a quella domanda intendo dire che prego molto. La mia fede è molto personale. Ma so che in una società libera si può avere fede o meno. Si è ugualmente americani se si sceglie di adorare un dio oppure no».

**KERRY:** «Ho frequentato una scuola religiosa e mi hanno insegnato che i due principali comandamenti sono: ama il signore Dio tuo con tutta la mente, con tutto il corpo e con tutta l'anima e ama il prossimo tuo come te stesso. E francamente in questo paese e in questo mondo dobbiamo amare molto di più il nostro prossimo».

(Traduzione di Carlo Antonio Biscotto)

Flaminia Lubin

Nelle università campagne per convincere tutti a registrarsi per le elezioni. Marie, 22 anni: «A noi stanno a cuore due cose, la guerra in Iraq e il costo degli studi»

# In America torna la voce dei giovani: 3 su 5 pronti a votare

**NEW YORK** Allen Stevenson è una scuola di New York solo maschile che va dalle elementari al liceo. L'indirizzo esatto è settantottesima strada, Park Avenue. L'altro giorno -racconta Alex, uno degli alunni di nove anni- la scuola ha dedicato un'intera mattinata a far registrare, ovviamente per finta, tutti gli studenti al voto. Dopo di che due ragazzi delle classi superiori si sono travestiti da presidente Bush e da senatore Kerry e hanno tenuto un lungo dibattito nell'auditorium dell'edificio. Alex è tornato a casa domandando perché Cheney fosse così cattivo e perché Kerry non facesse finire la guerra. Il giorno delle elezioni la scuola ha in programma di far votare tutti i suoi studenti nelle aule allestite come urne. Quasi nessuno dei ragazzi di Allen Stevenson nella vita reale voterà perché la maturità di solito viene presa prima dei diciotto anni, il messaggio della scuola però è chiaro: «Basta con l'assenteismo degli ultimi decenni, è ora che

prendersi quando gli dico che nel 2000 il risultato del mio stato, il New Mexico, è stato deciso da 366 voti».

Oggi in America tre giovani su cinque sono convinti che queste elezioni sono un evento importante per il futuro del paese. Decine le Università del paese dove quello che fa la scuola di Manhattan viene fatto nella vita reale e cioè spingere i giovani a registrarsi e votare. Marie Reyes ha 22 anni, quattro anni fa era assolutamente disinteressata al voto, ricorda che si parlava tanto di Social Security e altre forme di assistenza sociale e non c'era niente che la spingesse ad occuparsi di quella campagna elettorale. «Questa volta è diverso e non solo perché si affrontano temi come la guerra, l'economia, i costi universitari, ma per una questione di matematica. La gente continua a sor-

prendersi quando gli dico che nel 2000 il risultato del mio stato, il New Mexico, è stato deciso da 366 voti».

La matematica è sicuramente uno stimolo per i giovani del 2 novembre. Una gioventù che torna a votare dovrebbe portare il suo contributo negli stati dove ancora non si riesce a determinare un vincitore. Nel Wisconsin, per esempio, quattro anni fa, le elezioni sono state decise da 5.708 voti. Nel loro stato si sono registrati, in questi ultimi giorni, più di 74mila giovani grazie al New Voters Project, un gruppo nonpartisan che ha speso circa dieci

milioni di dollari per registrare nuovi elettori nel Wisconsin e in altri sei stati come il Nevada, il Minnesota, il New Hampshire, il New Mexico e la Pennsylvania. In questo ultimo stato, davvero cruciale per le future elezioni, a visitare la Penn University e il suo programma di master in business a Wharton è stato lo stesso Kerry. I giovani gli hanno urlato lo slogan che usano oggi «Shout-Outs» e «We are going to hire you Kerry». «Noi ti assumiamo Kerry». Una mobilitazione del genere non si era mai vista dal 1972 quando il democratico Jennings Randolph fece passare una legislazione che permetteva di votare ai giovani che avevano compiuto diciotto anni. «In quegli anni la mobilitazione studentesca nei confronti della politica era viva e senti-

ta». A parlare all'Unità è Eric Schwartz, direttore della Citizen School di Boston, un'organizzazione non profit che da mesi lavora per riportare i giovani alle urne. «C'erano le manifestazioni a favore della pace in Vietnam e a favore dei diritti civili. I giovani erano attivi. Dopo di che siamo entrati in una fase di completo assenteismo politico. I giovani non si occupavano di politica e i politici di loro. Una fascia di elettori considerata persa. Per trenta anni i ragazzi hanno sostituito l'impegno politico sviluppando un profondo senso civico. Si sono occupati di volontariato, di aiutare a studiare i bambini delle minoranze, si sono mobilitati per le comunità in difficoltà, si sono preoccupati dell'ambiente. Mai più di politica. Oggi si sono resi conti che servire da

mangiare ai senza tetto o far studiare i bambini senza aiuto o visitare i malati senza cure non combatte la povertà del paese, non aiuta la riforma scolastica e un'istruzione adeguata per tutti, non cura i malati senza assicurazione medica. Per queste cause bisogna occuparsi di politica e bisogna votare».

Mai come quest'anno si sono raccolti fondi per incentivare i giovani al voto. Si parla di almeno 40 milioni di dollari. Nel sito del cantante Sean Combs (P. Diddy) si vende una maglietta per trenta dollari che dice «Vota o muori». I ricavi vanno tutti a finanziare la campagna per i giovani e il voto. Rock the Vote fondato nel 1990, quest'anno si mobilita con «Street Teams» una bibita gratis in cinquemila negozi d'America per il ragazzo che si

fa dare la scheda per registrarsi, disponibile in inglese e spagnolo. Il sito «Hot or Not» è andato oltre, il giovane che si registra e che fornisce una sua fotografia, dopo le elezioni, verrà premiato con cento mila dollari se la sua fotografia verrà giudicata la più hot, per ricevere il compenso dovrà aver fatto registrare un amico che anche lui vincerà cento mila dollari. L'affluenza del web site è incredibile. Poi c'è il classico «Beer and Babe», qui l'indirizzo elettronico promuove e aiuta gli incontri nei bar con lo scopo di andare a registrarsi.

«A noi studenti ci stanno a cuore due cose, non le mettiamo sullo stesso piano, ma sono importanti entrambe», ribadisce Marie Reyes: «I costi delle università e la guerra in Iraq. Molti di noi hanno un parente in guerra. Questo è il nostro futuro». Al momento è difficile determinare se il movimento studentesco aiuterà di più Bush o Kerry. Probabilmente il democratico, sostengono gli analisti, ma la cosa importante è che sia tornata la voce ai giovani.